

**SAGGI** • «Nessun Dio ci salverà» di Franco Giordano

# Ragionamenti su una sinistra che deve contare solo su di sé

**Rina Gagliardi**

È passato quasi un anno da quel fatidico 14 aprile 2008, da quella lunga giornata della *débaclé* che molti di noi difficilmente dimenticheranno. Gli effetti di quella catastrofe – la scomparsa della sinistra politica – sono a tutt'oggi in pieno dispiegamento, anche se tra qualche settimana la consultazione europea potrebbe, chissà, portare una piccola inversione di tendenza, una boccata d'ossigeno, un segnale comunque positivo. Ma, se anche così fosse (in omaggio alla antica legge che la storia non si ripete mai in forme identiche), nessuno dei problemi che la sconfitta del 2008 ci ha rivelato e consegnato potrebbe considerarsi non diciamo risolto, ma neppure avviato a soluzione.

Il fatto è che, nei mesi che ci stanno alle spalle, a sinistra non solo non si è avviata alcuna riflessione critica degna di questo nome, ma si sono moltiplicati i processi regressivi che per altro erano prevedibili: frammentazioni, divisioni, impotenza del «fare» oltre che del «pensare». Un paradosso amaro: è la destra, quantomeno in Italia, non la sinistra, a capitalizzare la crisi della globalizzazione e a sussumere, naturalmente a suo modo, il nuovo «umore» anticapitalistico che si affaccia nella società. E sullo sfondo, compare la frattura che di tutte appare la più negativa: di qua una sinistra «resistente», neo-identitaria e neo-ideologica, ai margini della politica ma anche dei grandi movimenti sociali, di là una «postsinistra riformista», che continua ad abitare la scena politica e istituzionale e a disporre di un consenso di massa (per quanto fortemente decrescente), ma che ha deposto le ragioni del cambiamento e della rappresentanza di classe.

Insomma, che la crisi delle sinistre radicali, dei movimenti, del Partito Democratico e del centrosinistra corrano in parallelo, come in una sorta di abbraccio mortale, non consola nemmeno un po'. E ancor meno consola il rischio molto concreto che la lunga transizione italiana tenda a chiudersi tutta a destra, col trionfo del berlusconismo e il successo del «dipietrismo». In que-

sto contesto, *Nessun Dio ci salverà*, il libro scritto da Franco Giordano (con il contributo di Andrea Colombo) ci appare – esso sì – una piccola oasi consolatoria, anzitutto proprio in virtù dell'onestà intellettuale *senza se e senza ma* che lo caratterizza. È una delle pochissime riflessioni sulla radici della sconfitta in cui si cimenta un leader politico di primo piano, quale Giordano è stato in questi anni e segnatamente tra il 2006 e il 2008 come segretario di Rifondazione comunista – ed è una riflessione che non si aggrappa ad alcun alibi.

Già in questo approccio c'è una scelta (intellettuale e morale) apprezzabile. Sarebbe stato molto più semplice, per uno come Giordano, utilizzare l'occasione per cavarsi dalla scarpa qualche sassolino (dopo quel VII Congresso del Prc che non ha brillato per gusto e correttezza, e nemmeno per brechtiana gentilezza) o scaricare le «colpe» su qualcun altro – tutti gli altri. Ma, appunto, Franco Giordano appartiene a una «razza» (mi si scusi l'uso di questo pessimo sostantivo) un po' speciale, ancorché in Italia non poi così diffusa: la razza, cioè la famiglia ingraiana. Che poi è quella di un comunismo mai stato russo, che coltiva la «religione» del dubbio, che ha la ricerca (e anche la ricerca autocritica) nel suo Dna, che pratica l'apertura (vera) all'Altro e alle altre culture senza mai (s)cadere nel pentitismo. Che, politicamente parlando, è quella che ha tutto puntato, negli anni seguiti alla liquidazione del Pci, sulla rifondazione – di cui il Partito della Rifondazione comunista è stato, ha cercato di essere, lo strumento prevalente.

## Strategie per il futuro

Coerente con tale appartenenza, Franco si butta nella scomoda impresa di cercare di analizzare le radici della sconfitta, che sono di breve e di lungo periodo, di capire «dove» e «come» è stata perduta la scommessa della partecipazione al governo Prodi – e di delineare l'ambizioso e pur necessario orizzonte della sinistra possibile (le «tracce e suggestioni» per un programma di alternativa e una nuova sinistra che occu-

pano gli ultimi due capitoli). Via via che le riflessioni si dipanano, si chiarisce il senso del titolo (anti)heideggeriano: ora che forse è stato toccato il fondo della crisi, ora che forse gli errori e i limiti (delle idee, delle classi dirigenti, delle scelte politiche) sono stati pagati (e il conto era salato), la sinistra può rinascere solo a condizione di un autonomo, intenso e radicale lavoro di esplorazione. Non può più contare su alcuni dei fattori «esterni» che l'hanno talora favorita (la debolezza o gli errori dell'avversario), non può più far leva sull'affezione, la memoria e gli antichi legami di massa, non può più sperare di esser favorita da eventi epocali, come l'attuale crisi economica, che pure sembrerebbero erodere «naturalmente» il consenso dei governanti. Per tornare a vivere, la sinistra non può che contare su se stessa, cominciando dal saldare tutti i conti con se stessa.

Tra questi conti, è ovvio, c'è l'esperienza del governo Prodi, cui il libro dedica una analisi molto puntuale. Senza sottacere i «nostri» errori (e senza dimenticare che quella del 2006 è stata una vittoria solo apparente), la responsabilità principale di quel fallimento – sostiene Giordano – sta nel presidente del consiglio, nella sua subalternità ai poteri forti (Confindustria), nella sua acredine verso la sinistra (la decisione arrogante sul Dal Molin), nella sua radicale carenza di riformismo (i due tempi del risanamento e dello sviluppo). Ma se è così, l'errore di fondo della sinistra è stato proprio il tentativo di governo? L'Unione, il programma comune, le prove ministeriali e istituzionali? La risposta di Giordano a questi interrogativi è semplice e insieme complessa: è vero che quella sfida è fallita; non è vero, però, che non ci «doveva provare» e che è stato sbagliato provarci.

Qui si tocca un punto di strategia, decisivo per il futuro: la salvezza, per la sinistra, non sta nella fuga. Né quella dell'eterna opposizione, né quella del governo come meta obbligata e anzi senso della politica. La salvezza sta nella rinascita di una proposta di trasformazione, di un'alternativa di so-



cietà, che attraversa sociale e politico, «alto» e «basso», governo e opposizione. La salvezza, ci si scusi l'enfasi, è nella rifondazione di un moderno anticapitalismo e di un'ancora più moderna partecipazione alla politica. Troppo difficile? Impossibile una tale complessità di intenti e intenzioni? Ma cosa è stata Rifondazione comunista, nei suoi momenti migliori, se non il nucleo di una forza radicale e radicalmente alternativa, che era però capace di stare in mezzo all'agone politico, incideva, «disturbava», spiazzava avversari e militanti e perciò faceva anche un po' di paura? Ora che Rifondazione non c'è più, non si può arretrare di un millimetro da quelle ambizioni. Franco Giordano, dicevamo, non è un politico di quelli che si accontentano. A suo modo continua a sognare.



BEN SHAHN, IDENTITY, 1968

★ **LIBRI: FRANCO GIORDANO, NESSUN DIO CI SALVERÀ. RIFLESSIONI SULLA SINISTRA ITALIANA TRA SCONFITTA E SPERANZA, DONZELLI, PP. XXV-180, EURO 15**